

ANNO 10° N.9

DICEMBRE 2018

# Speranze

*online*

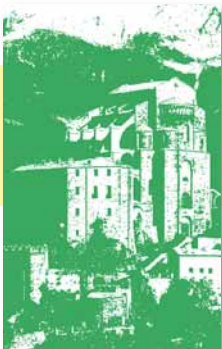
NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA





## *sommario*

|  |             |   |
|--|-------------|---|
| I Pontefici e Antonio Rosmini (II).....                                  | <i>pag.</i> | 3 |
| Render ragione della speranza che è in noi ( <i>Roberto Rossi</i> )..... | <i>pag.</i> | 6 |
| Lettera Natalizia 2018 ( <i>Padre Vito Nardin</i> ).....                 | <i>pag.</i> | 8 |



## **sacra di san michele**

[bibliotecaabbaziale@yahoo.it](mailto:bibliotecaabbaziale@yahoo.it)

[info@rosmini.it](mailto:info@rosmini.it)

[sp.quirico@gmail.com](mailto:sp.quirico@gmail.com)

*Direttore responsabile:* don Gianni Picenardi

*Redazione:* Sergio Quirico, Argo Tobaldo

*Impaginazione grafica:* Argo Tobaldo

*In copertina:* Antonio Rosmini esce dall'udienza con Pio VIII nel 1830

# I Pontefici e Antonio Rosmini

## (II)

### Papa Pio VIII

Rosmini fu in udienza da questo pontefice il 15 maggio 1829, per aver conferma dell'opera da lui appena iniziata di una congregazione religiosa. Il pontefice lo esortò a continuare la sua opera di pensatore e scrittore dicendogli:

*«È volontà di Dio che ella attenda a scrivere libri: tale è la sua vocazione. Ella maneggia assai bene la logica, e la Chiesa al presente ha bisogno di scrittori che possano farsi temere. Per influire utilmente negli uomini non rimane oggidì altro mezzo che quello di prenderli colla ragione, e per questa condurli alla religione. Si tenga certa, che ella potrà recare al prossimo assai maggior vantaggio occupandosi nello scrivere, che non esercitando qualunque altra opera del sacro ministero»<sup>1</sup>.*

Passando poi il Papa a parlare della nascente congregazione religiosa disse:

*«Se ella pensa di cominciare con una piccola cosa e lasciar fare tutto il resto al Signore, noi approviamo e siamo ben contenti che ella faccia. Ma se ella credesse di cominciare con delle cose in grande, noi non crediamo che andrebbe bene. Non parliamo già come vicari (indegni, che siamo) di Gesù Cristo, ma anche solo considerando i tempi nostri e le circostanze in cui viviamo».*



---

<sup>1</sup>. A. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia: Degli studi dell'Autore*, n. 11, Città Nuova Editrice, Roma 1979, pp. 30-31. Nella *Vita di Rosmini*, scritta da Pagani – Rossi, si annota che il Papa in quel mentre «prese dal tavolino un libro, e additando in esso un opuscolo di autore anonimo, ne encomiò assai il vigore del raziocinio e la forza degli argomenti; e conchiuse, quello essere il modo con cui si doveva scrivere nel nostro secolo. Era quel libro un volume delle *Memorie di Religione* di Modena, e l'opuscolo il *Galateo dei letterati*. Interrogato il Rosmini se conoscesse quell'opuscolo e che gliene paresse, rimase impacciato a rispondere; e al subito rossore di che gli si tinte il volto, se ne scoperse autore, con dolce sorpresa del Papa, che gliene fece festa e soggiunse: “Noi l'abbiamo letto tutto”».

Al che Rosmini rispose:

«Santissimo Padre, io non so come sia stata rappresentata la cosa a Vostra Santità, ma la posso assicurare di questo, che io non ho mai inteso di cominciare con cose grandi, ma con cose al tutto piccole: la mia non è una vocazione straordinaria, come sarebbe quella di S. Ignazio, ma ordinaria: l'unica ragione per la quale ricorro a Vostra Santità, è per sapere e assicurarmi bene se io, camminando per la via sulla quale sono, cammini diritto o no, per potere o avanzarmi per la stessa via o abbandonarla».

E il Papa di rimando:

«Ella è sulla buona strada, continui pure pel suo cammino, purché proceda in quel modo che le abbiamo detto, cioè cominciando tutto in piccolo, in piccolo, lasciando fare al Signore, perché, se l'opera sarà di Dio, non mancherà già egli di favorirla»<sup>2</sup>.

## Papa Gregorio XVI

Il Pontefice nelle Lettere Apostoliche del 20 settembre 1839, con cui approvava la fondazione dell'Istituto della Carità, scrisse:

«Essendo poi a Noi pienamente noto e certo, che il diletto figlio Sacerdote Antonio Rosmini, fondatore ditale Istituto, è persona fornita di tale elevato ed eminente ingegno, e adorna di egregie qualità di animo, e per la scienza delle cose divine ed umane soprammodo illustre, e chiara per la esimia sua pietà, religione, virtù, probità, prudenza integrità, e splendente per meraviglioso amore e attaccamento alla cattolica religione e a questa Apostolica Sede, e che nel fondare questo Istituto della Carità ebbe precipuamente in mira, che la carità di Gesù Cristo diffondendosi sempre più nel cuore di tutti, tutti soavemente stringesse, e la Cattolica



---

<sup>2</sup>. [PAGANI – ROSSI], *Vita di Antonio Rosmini*, cit., vol. I, pp. 528-530.

*Chiesa cogliesse frutti sempre più grandi, e i popoli venissero eccitati da più acuti stimoli all'amore di Dio, ed alla scambievole dilezione, perciò Noi abbiamo stimato bene di dover proporre il medesimo diletto figlio al governo di essa Società»<sup>3</sup>.*

Don Gianni Picenardi  
(continua)

---

<sup>3</sup>. GREGORIO XVI, Lettera Apostolica *In sublimi* con cui approva l'Istituto della Carità e la sua regola, 20 settembre 1839, UTET, Torino 1894, p. 79. Già nel 1832 Gregorio XVI, in risposta alla lettera che Antonio Rosmini gli aveva indirizzato il 10 gennaio 1832, il 27 marzo dello stesso anno gli scrisse: «*Diletto Figlio, a te il nostro saluto e la nostra Apostolica Benedizione. Abbiamo volentieri e con animo lieto ricevuto la tua lettera con i sensi della tua devota sommissione a Noi e alla Sede Apostolica che ci hai mandato il 10 gennaio, in cui ci parli della pia Società, chiamata Istituto della Carità e che con le tue fatiche è stata fondata nel territorio della diocesi di Novara con l'approvazione del Vescovo. E soprattutto ci hai anche informato che il medesimo Istituto è stato da poco chiamato anche dal Vescovo di Trento nella sua diocesi e che qui molti ecclesiastici, di provate virtù, vi hanno aderito. Per questi fatti davvero rendiamo il nostro umile grazie a Dio autore di ogni bene. E quantunque questo Istituto non sia stato ancora confermato dall'autorità di questa Santa Sede, tuttavia speriamo in bene di esso e ci allietiamo che lo stesso si dilati con il consenso dei nostri Venerabili Fratelli nell'Episcopato. Quinti, per quanto riguarda le Sante Indulgenze connesse a questo istituto, che domandi siano concesse, ricevi diletto figlio il nostro Rescritto unito a questa lettera, da cui sicuramente comprenderai che rispondiamo positivamente alla tua richiesta. Ti assicuriamo anche che ci è pervenuto il libro sopra i Principi della Dottrina Morale da te edito e mandatoci in omaggio e ti dichiariamo il grazie del nostro animo per il dono. Tuttavia per la tensione nelle gravissime fatiche del Governo Apostolico non abbiamo ancora letto lo stesso libro, ma siamo certamente persuasi che esso sia in tutto conforme alla più sana dottrina e utilissimo alla sua difesa. Continua dunque, diletto figlio, lo studio e prosegui a spendere le tue fatiche ad onore di Dio per l'utilità della Chiesa; in Cielo sarà copiosa la ricompensa per la tua opera. Frattanto la paterna carità con cui ti abbracciamo nell'umanità di Cristo sia pegno dell'apostolica benedizione, che sgorgante dall'intimo del cuore ti impartiamo».* (Breve pontificio di GREGORIO XVI, del 27 marzo 1832).

# Render ragione della speranza che è in noi

Ogni epoca ha creduto e dichiarato di vivere una crisi drammatica, talvolta epocale e, per questo motivo, potrebbe sembrare quanto meno anacronistico ripetere da parte nostra, oggi, lo stesso grido di allarme. Ma non si deve cadere nell'errore dell'apologo "*al lupo! al lupo!*", per cui quando il lupo c'è davvero nessuno più ci crede. Le crisi sono nella norma, fanno parte dei cambiamenti, del transeunte, ma quando la crisi investe la Chiesa, urge una chiarificazione della testimonianza e una riscoperta della nostra identità cristiana. La diagnosi proposta è che a guardare noi credenti, c'è una superficialità che ci accomuna a chi non crede, perché diventiamo spesso credenti che, come scriveva Sciacca, Dio, "*allegramente se lo mettono per cuscino e vi dormono sopra sonni tranquilli*", una fede perfettamente integrata in certi pseudovalori dominanti: una fede che va a nutrirsi di un rispetto sacro per gli animali, di un animalismo più o meno velato, di misticismo ecologista sino ad arrivare a proiettare sulla facciata della Basilica di San Pietro leoni e tigri e gorilla, una fede che si confonde sempre di più, "*panteisticamente*", con l'assillante ricerca del "*naturalismo genuino*", della purezza del "*bio*", quasi fosse un'impronta divina. Con largo anticipo aveva chiarito Rosmini in una lettera al Bonelli il 1° ottobre 1825: "**chi osservasse gli errori venuti dall'abuso della parola NATURA, nella scienza del diritto e della morale, delle parole SENS-**

**ZIONE, PIACERE, DOLORE nella metafisica, delle parole UGUAGLIANZA e LIBERTÀ nella politica, della parola RICCHEZZA nella economia, e di molte altre consimili, alle quali comunemente non si fece che aggiungere un senso più esteso del senso dato loro dal comune uso, avrebbe raccolto le origini d'incredibili inganni alla mente, e d'incredibili guai all'Umanità**". Oggi, a sentire tanti fratelli nella fede e tante omelie, si ha l'immagine di una fede che cerca il benessere psicofisico, concependo una giustizia tutta terrena, una tolleranza acritica che confonde persone e idee. Ma "**chi non sa che la tolleranza è una legge impossibile a praticarsi dalla mente? – scriveva Rosmini in *Introduzione alla filosofia* – ché la mente è sempre per sua natura intollerante [...], e se potesse tollerare la contraddizione e l'errore da lei conosciuto, compirebbe con ciò una tale annegazione di sé stessa che si annullerebbe. Il costringere dunque la mente ad essere tollerante è un costringerla ad annullarsi: e questo per fermo non è filosofico: anzi a buon diritto si può chiamare un'intolleranza...**". Abbiamo scelto una fede soltanto consolatoria, che renda la vita più comoda, una fede sempre bella e appagante, oasi di emotiva felicità, sicuro rifugio aggregante, che ormai affida tutta la testimonianza e l'identità di cristiani a un mero livello esperienziale. Ci si dimentica di duemila anni di sforzi filosofici e teo-

logici, s'ignora il contributo dei dottori della Chiesa, i nostri Padri, di chi ha pagato con la vita la difesa dottrinarla. Il fatto che il Cristianesimo non sia una filosofia non deve significare che se ne possa fare a meno: affidarsi alla sola esperienza di vita significa fondare la verità sul soggettivo. Le preghiere dei fedeli, nella celebrazione dell'Eucaristia, sono spesso edulcorate richieste sindacali, le omelie in grandissima parte fatte da un clero spaesato, confuso, impreparato (quanto vera ancora questa piaga ricordata da Rosmini!), e si esauriscono spesso in istruzioni per una spicciola felicità terrena, con i tanti, cosiddetti "*cammini esperienziali*", presenti in tutte le nostre parrocchie, dove si invita il fratello indeciso "*a camminare insieme*" o a "*mettersi in cammino insieme*", empiricamente, "*a condividere le stesse esperienze*", altrettanto empiricamente, come se la Verità del Cristo fosse esito empiricamente raggiungibile. In questo clima dove non si pensa più, dove la fede non è più vigile e meditata, dove il rigore dottrinario viene interpretato come un freno per i giovani e per la diffusione dell'opera sal-

vifica della Chiesa, ragionando in termini orizzontali come fosse un partito politico, non può che prevalere il sentimentalismo, l'arbitrario discernimento, una misericordia untuosa, che minimizza l'errore sino a cancellarlo pur di "*accogliere*". Misericordia, scriveva il Roveretano sempre nella sua *Introduzione alla filosofia* "**bellissima parola**, – scriveva Rosmini –, **e gratissima agli orecchi degli uomini che ci vivono [...] è una virtù preziosa, ma una virtù che s'esercita verso le persone, non verso i sistemi...**". Se il messaggio del Cristo viene ridotto ad una mera esortazione di testimonianza tesa a costruire una nuova società, una società migliore, il messaggio di salvezza ed il sacrificio della Croce vengono oscurati, perché si fa coincidere quel messaggio con qualsiasi messaggio mondano. Allora, ridiamo forza al *logos*, alla Verità, senza la quale tutto è vano. Ricordiamo l'ammonimento di Rosmini in *Come si possono condurre gli studi della Filosofia*: "**tutto ciò che noi cerchiamo colla filosofia non è finalmente che il miglioramento di noi stessi**".

Roberto Rossi



È possibile scaricarsi la *Lettera natalizia 2018* di **Padre Vito Nardin** dal nostro sito:

<http://www.rosmini.it>,

alla pagina:

<http://www.rosmini.it/Resource/2018LetteraNataliziaNardin.pdf>